



MACRO

www.ilmattino.it
macro@ilmattino.it

La regina del soul

Aretha Franklin va in pensione, ma prima registra un cd con Wonder

Aretha Franklin va in pensione: la regina del soul, che ha 75 anni, ha rivelato al canale di Detroit Wdiv Local 4 che ha intenzione di ritirarsi dalla scena a partire proprio da quest'anno. Prima, però, ha in programma l'uscita di un ultimo album, previsto per l'autunno prossimo.



«Mi sento molto, molto soddisfatta per come si è evoluta la mia carriera fino ad ora», ha spiegato. La star ha precisato che non scomparirà del tutto dalle scene, ma farà «qualche cosettina, magari una volta ogni sei mesi». «Voglio comunque occuparmi

dei miei nipotini prima che partano per l'università - ha aggiunto - La mia carriera mi ha dato molto e mi sento fortunata come donna e come artista». Intanto, però, la leggenda del soul tornerà in sala di registrazione per un nuovo disco, per cui ha

reclutato un altro mostro sacro della musica, l'amico Stevie Wonder. «Naturalmente, molte delle canzoni saranno prodotte da Stevie - ha detto - e c'è un solo Stevie, vero?», ha scherzato. E con due nomi così, già entrati nella leggenda, per il disco sarà sicuramente un successo annunciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Lettere inedite ritrovate in una biblioteca americana ribaltano i ruoli nella leggendaria passione tra scrittore e attrice. Lo racconta la Andreoli, presidente della fondazione Il Vittoriale, nel saggio «Più che l'amore». Il libro, avvincente come un romanzo autobiografico, evidenzia quanto la donna fosse capace di influenzare la relazione con il Vate

La Duse, carnefice di D'Annunzio

LA RICERCA

Francesco Mannoni

«Non è vero che Eleonora Duse fu la vittima e Gabriele D'Annunzio il carnefice: documenti emersi di recente suggeriscono il contrario. La rottura della coppia - innanzitutto un'alleanza artistica - si presagisce dall'inizio». Bastano poche battute alla studiosa Annamaria Andreoli (presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani dal 1997 al 2008, curatrice delle opere di D'Annunzio nei Meridiani Mondadori, oltre che autrice di numerosi testi sulla vita e le opere del Vate) per demolire un amore leggendario. La Duse dominava; lo scrittore si adattava, ma in lui l'idea della rivale era progettazione attiva su un destino che ad un certo punto escludeva la Duse. Come dire: nessun amore è senza inganni, e nel caso dell'acclamata diva (quando si innamorarono a Venezia nel 1894 lei aveva 36 anni, lui 31) e dello spregiudicato scrittore, l'utile si unì al dilettevole con la scrittura e la rappresentazione di tanti capolavori teatrali, gloria, cene romantiche, viaggi sentimentali, bistecchi apocalittici e ripicche titaniche.

In *Più che l'amore* (Marsilio, pagg. 384, euro 19,50), saggio intenso come un romanzo biografico, l'Andreoli con lettere inedite della Divina ritrovate recentemente ricostruisce il decennale amore tra Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio. «Si tratta di lettere - rende noto l'Andreoli - che non si conoscevano, ritrovate in una biblioteca degli Stati Uniti, testimonianze cruciali dell'intesa amorosa agli albori. Da queste lettere si è capito molto del loro rapporto: non avevano mai litigato nel corso dei primi anni come quando si pensava che alla Duse lui avesse preferito Sarah Bernard. Cade anche l'idea che la Duse fosse una donna fragile. Non lo era. Una come lei, ricca, famosa, capace, alla testa di una sua compagnia, non si faceva certo calpestare. Era lei il direttore che orchestrava il rapporto».

Ma D'Annunzio, non era certo uno sprovveduto.

«Si trattava di due temperamenti eccezionali, ma la Duse era furbissima. Riuscì a possedere in tutti i sensi anche un uomo astuto e avveduto come D'Annunzio che non fu mai monogamo, ma per la Duse questo era tollerabile: bastava che non ce ne fosse una più importante di lei. L'intelligenza femminile stravinse. La sua passionalità era pari alla sua bravura d'attrice».

Quale specie di amore li univa?

«Bisognerebbe capire che cos'è l'amore. Ma se consideriamo quei rapporti sentimentali ed erotici che intercorrono tra un uomo e una donna, si può dire che il loro è stato anche un grande amore. Ci sono stati momenti - rari - di vera passione, quando D'Annunzio la "ubriacava" di sé e la metteva in condizione di recitare meravigliosamente. Con l'amore spesso

scoccava la scintilla anche sul piano del lavoro, e al cartellone abituale si aggiungevano le opere del poeta».

Fra i due, chi ebbe maggiori vantaggi dalla relazione?

«Ne hanno avuti entrambi. D'Annunzio di più, perché la Duse aveva fama internazionale, era amata in Russia, nel Nord e nel Sud dell'America, tanto che scrivendo *Il Fuoco* dove rende nota la loro storia amorosa, si collocò su una scena mondiale: siamo agli anni del primissimo divismo che come oggi era più femminile che maschile, e brillò di luce riflessa. Sulla scia di quel divismo, negli anni trascorsi con la Duse lavorò tantissimo, e per riuscire a conquistarla scrisse le sue cose più belle. La poesia "La pioggia nel pineto", ad esempio, è dedicata a lei. Nel manoscritto originale non c'è il nome Ermione, ma Eleonora».

È vero che la Duse bruciò le centinaia di lettere che D'Annunzio le scrisse? Cosa voleva nascondere?

«Si dice che le abbia bruciate, ma può darsi che un bel giorno saltino fuori da qualche parte. Sicuramente voleva occultare che era stata lei inadempiente nei confronti di D'Annunzio. La leggenda sostiene il contrario, ma le lettere di lui sicuramente erano lettere di rimprovero in cui chiedeva ragione del perché non voleva interpretare

ITRADIMENTI AVEVANO POCA IMPORTANZA: BASTAVA CHE FOSSE SEMPRE LEI L'AMANTE PREFERITA



La musa Eleonora Duse in scena e, in alto, con il Vate

le sue opere, perché mentiva, perché lo tradiva. Il fatto che siano sparite vuol dire che la verità è diversa da quella divulgata. E cioè, che lui non è il cattivo, ma la vittima».

Ma perché allora, quando la Duse morì, lui disse: «È morta quella che non meritai»?

«Perché la sua maschera D'Annunzio se la tiene sino alla fine dei suoi giorni. La sua non è un'ammissione di colpa: per lui era preferibile continuare nel gioco del grande amore, del com'era bello stare insieme, mettere in atto altre strategie. A volte uno nasconde a se stesso le proprie debolezze e la nostra memoria ci aiuta a dimenticare le cose negative e a ricordare solo quelle positive. È un meccanismo che tutti noi conosciamo e tutti siamo più portati a leggere la vita in una chiave gratificante. E per D'Annunzio questa era una forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAGLIATORE

Herzog

Marco Ciriello

Qualche settimana fa è morto Ricardo Piglia, un grande scrittore argentino, che insegnò a Princeton e Harvard. Uno dei suoi libri migliori è pubblicato da Sur, «Respirazione artificiale», che ha tradotto anche «La città assente» e «L'invasione». Feltrinelli e Sellerio hanno pubblicato i suoi titoli in passato: «Bersaglio notturno», «Soldi bruciati» e «L'ultimo lettore». Il punto è che ne mancano ancora diversi e bellissimi come: «La via di ida», «Prisión perpetua» o «Sarmiento escritor» e soprattutto «Los diarios de Emilio Renzi», diviso in tre volumi dove la doppia letteratura praticata in tutta la vita trova le pagine e si racconta. Il nome completo dello scrittore era Ricardo Emilio Piglia Renzi, e giocando su questo doppio binario del nome, costruisce un diario che dall'infanzia arriva agli ultimi giorni di vita. Per due anni di seguito è stato il libro migliore per El País, non so se quelli di Sur, quelli de la Nuevafrontiera o quelli di Nottetempo ci hanno già pensato, hanno comprato i diritti e lo stanno traducendo; se così non fosse spero che lo facciano presto. Piglia costruiva strani oggetti letterari, sui bordi dei generi, sarebbe un peccato rinunciare alla sua lezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA